

Il segretario di Stato sulla testimonianza del primate ungherese József Mindszenty

# Coscienza di un popolo

Una preghiera per la pace ispirata dall'esempio dei perseguitati

Una preghiera per la pace ispirata dall'esempio di quanti «furono vittime delle persecuzioni in Ungheria durante il comunismo, che sono diventati un prezioso tesoro per la Chiesa», è stata elevata dal cardinale Pietro Parolin nel ricordo del primate ungherese József Mindszenty. Nel pomeriggio di giovedì 7 maggio il segretario di Stato si è recato nella chiesa romana di Santo Stefano Rotondo, che fu titolo cardinalizio del porporato magiaro, per celebrarne un triplice anniversario: il quarantesimo della morte, il centenario di ordinazione sacerdotale e il settantesimo della nomina ad arcivescovo di Esztergom-Budapest. Alla presenza del suo attuale successore, il cardinale Péter Erdő, e di rappresentanti del Pontificio istituto ecclesiastico ungherese, del collegio germanico ed ungarico, della fondazione di Santo Stefano, della comunità degli ungheresi a Roma, il cardinale Parolin ha presieduto l'Eucaristia, invitato dall'ambasciatore presso la Santa Sede, Gábor Győriványi.

All'omelia il segretario di Stato ha ricordato che quando Mindszenty nel giugno 1915 fu ordinato prete, era già cominciata la Grande guerra. Trent'anni dopo, la nomina episcopale arrivò alla fine della seconda guerra mondiale. Inoltre, subito dopo egli «dovette confrontarsi con un'ideologia in piena espansione, con il comunismo che già conosceva, perché fece le sue prime esperienze del bolscevismo qualche anno dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1919, quando venne internato durante la breve dittatura chiamata "Repubblica dei consigli d'Ungheria"». Eppure, ha osservato il porporato, «Mindszenty è rimasto per tutta la sua vita un Pastore che sentiva una forte responsabilità verso quelli che gli erano stati affidati». Sin dagli inizi del suo ministero, infatti, egli «guidò la sua comunità con grande zelo pastorale, divenendo un vero

promotore della vita parrocchiale». E «qualche mese dopo la sua consacrazione episcopale, nel dicembre 1944, dovette nuovamente conoscere il carcere, quando chiese incessantemente la pace sotto il governo filonazista delle croci frecciate».

Proseguendo nella ricostruzione storica delle principali tappe della vita del primate ungherese, il cardinale Parolin ha individuato un momento chiave nella sua presa di possesso dell'arcidiocesi, nell'ottobre 1945, allorché decise di spendere tutto se stesso «nella cura delle anime e nell'approfondimento della vita religiosa come strumento contro le ideologie atee. Egli dichiarò: "Voglio essere un buon Pastore che, se è necessario, dà la sua vita per le pecore". E aggiunse: "Voglio essere la coscienza del mio popolo"».

Quindi il porporato ha sottolineato che sebbene «Mindszenty fu per quasi trent'anni arcivescovo di Esztergom, poté liberamente esercitare il suo ufficio per un periodo molto breve, per soli tre anni». Ebbe coscienza del «grande pericolo del comunismo e cercò di rafforzare il suo popolo attraverso l'esempio. Vedendo la disperazione degli abitanti del Paese e la crescente pressione da parte del regime, annunciò un programma pastorale per la nuova evangelizzazione dell'Ungheria. Incoraggiò inoltre la preghiera incessante, basata sui valori dell'amore per Dio e per il prossimo, promuovendo la devozione mariana, per cui indisse anche un anno mariano, favorendo la devozione a Santo Stefano e ai santi ungheresi». Non solo: «con lettere pastorali e omelie predicò contro ogni ingiustizia, richiedendo una vita pubblica e familiare secondo i principi morali cristiani».

Ritornando poi alla sua aspirazione di «diventare letteralmente la coscienza viva del suo popolo», il segretario di Stato ha sottolineato che essa si realizzò «non solo con le pa-

role, ma ancora di più col suo silenzio, imposto dal regime». Il giorno di Natale del 1948 infatti fu arrestato con l'accusa di «tradimento»: in realtà – scrisse l'Osservatore Romano del 29 dicembre in un corsivo in prima pagina – perché con «coraggiosa, esemplare fermezza» si era speso «nella affermazione, illustrazione e tutela delle giuste e irrefutabili ragioni della chiesa cattolica e della sua missione religiosa». Ragioni che la Chiesa «non può intaccare o tradire, a niun costo, per nessun allettamento o minaccia, o pericolo o sacrificio», e che ne fanno «la garante, la rivendicatrice perenne d'ogni basilare giustizia quaggiù».

Due mesi dopo, ha ricordato il cardinale, «nonostante le proteste di Pio XII, venne condannato all'ergastolo con l'accusa di cospirazione tesa a rovesciare il Governo comunista. Durante gli anni silenziosi, passati in carcere, e dopo, negli anni che trascorse in esilio, diventò un simbolo della Chiesa perseguitata, della Chiesa dolente, della Chiesa di tanti martiri e confessori della fede, che soffrivano sotto la dittatura nei Paesi comunisti e in particolare in Ungheria».

Morì infine a Vienna, «fuori della sua amata patria, anche se non tanto lontano dai suoi confini», lasciando una testimonianza che resta ancora attuale, ha spiegato il porporato. Infatti «la cortina di ferro insieme al muro di Berlino, che ha diviso l'Europa in due parti per decenni, sono ormai caduti, ma anche oggi vi sono pericoli, laddove è presente la sofferenza e l'ingiustizia». Da qui l'auspicio conclusivo che l'esempio del servo di Dio Mindszenty e degli ungheresi che hanno condiviso le sue sofferenze ci rafforzino «con la loro testimonianza sull'amore a Dio e al prossimo, dandoci la forza nei momenti difficili della vita, affinché rimaniamo sempre nell'amore di Gesù, osservando i suoi comandamenti».

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



## NOTIZIE INTERNAZIONALI

### L'arresto del Cardinale Giuseppe Mindszenty di fronte alla coscienza mondiale

Le solenni proteste del Sacro Collegio - Messaggi di Missie diretti al Santo Padre e alla Chiesa - Flussi emersi nell'Armeria Cattolica Ungherese - Reazioni e silenzi di prelati europei - Dichiarazioni e commenti politici

Il cardinale Mindszenty, che si era rifugiato in un monastero cattolico di Budapest, è stato arrestato il 31 dicembre 1948. L'arresto ha suscitato una reazione mondiale di indignazione. Il Sacro Collegio ha espresso le sue solenni proteste, e i messaggi di Missie diretti al Santo Padre e alla Chiesa hanno denunciato l'arresto come un'offesa alla coscienza mondiale. In Ungheria, l'Armeria Cattolica ha emesso flussi di protesta, e in Europa, prelati e politici hanno espresso reazioni e commenti politici.

Il cardinale Mindszenty, che si era rifugiato in un monastero cattolico di Budapest, è stato arrestato il 31 dicembre 1948. L'arresto ha suscitato una reazione mondiale di indignazione. Il Sacro Collegio ha espresso le sue solenni proteste, e i messaggi di Missie diretti al Santo Padre e alla Chiesa hanno denunciato l'arresto come un'offesa alla coscienza mondiale. In Ungheria, l'Armeria Cattolica ha emesso flussi di protesta, e in Europa, prelati e politici hanno espresso reazioni e commenti politici.

Il cardinale Mindszenty, che si era rifugiato in un monastero cattolico di Budapest, è stato arrestato il 31 dicembre 1948. L'arresto ha suscitato una reazione mondiale di indignazione. Il Sacro Collegio ha espresso le sue solenni proteste, e i messaggi di Missie diretti al Santo Padre e alla Chiesa hanno denunciato l'arresto come un'offesa alla coscienza mondiale. In Ungheria, l'Armeria Cattolica ha emesso flussi di protesta, e in Europa, prelati e politici hanno espresso reazioni e commenti politici.

Il cardinale Mindszenty, che si era rifugiato in un monastero cattolico di Budapest, è stato arrestato il 31 dicembre 1948. L'arresto ha suscitato una reazione mondiale di indignazione. Il Sacro Collegio ha espresso le sue solenni proteste, e i messaggi di Missie diretti al Santo Padre e alla Chiesa hanno denunciato l'arresto come un'offesa alla coscienza mondiale. In Ungheria, l'Armeria Cattolica ha emesso flussi di protesta, e in Europa, prelati e politici hanno espresso reazioni e commenti politici.

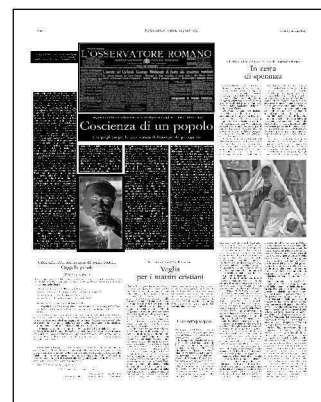
Il cardinale Mindszenty, che si era rifugiato in un monastero cattolico di Budapest, è stato arrestato il 31 dicembre 1948. L'arresto ha suscitato una reazione mondiale di indignazione. Il Sacro Collegio ha espresso le sue solenni proteste, e i messaggi di Missie diretti al Santo Padre e alla Chiesa hanno denunciato l'arresto come un'offesa alla coscienza mondiale. In Ungheria, l'Armeria Cattolica ha emesso flussi di protesta, e in Europa, prelati e politici hanno espresso reazioni e commenti politici.

Il cardinale Mindszenty, che si era rifugiato in un monastero cattolico di Budapest, è stato arrestato il 31 dicembre 1948. L'arresto ha suscitato una reazione mondiale di indignazione. Il Sacro Collegio ha espresso le sue solenni proteste, e i messaggi di Missie diretti al Santo Padre e alla Chiesa hanno denunciato l'arresto come un'offesa alla coscienza mondiale. In Ungheria, l'Armeria Cattolica ha emesso flussi di protesta, e in Europa, prelati e politici hanno espresso reazioni e commenti politici.

## Telegrammi al Sommo Pontefice

Il cardinale Mindszenty, che si era rifugiato in un monastero cattolico di Budapest, è stato arrestato il 31 dicembre 1948. L'arresto ha suscitato una reazione mondiale di indignazione. Il Sacro Collegio ha espresso le sue solenni proteste, e i messaggi di Missie diretti al Santo Padre e alla Chiesa hanno denunciato l'arresto come un'offesa alla coscienza mondiale. In Ungheria, l'Armeria Cattolica ha emesso flussi di protesta, e in Europa, prelati e politici hanno espresso reazioni e commenti politici.

Le reazioni all'arresto del cardinale Mindszenty sulla prima pagina dell'Osservatore Romano del 31 dicembre 1948



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 084806